26298

NELL' ATTO TERZO.

Si lascia tutta la Scena Terza.

Nella Scena xii.
In luogo dell' Aria, che dice
Amor, che nel tuo Cor &c.

Sibari stesso dirà
Se guerra, se strage
Lo sdegno portò,
Di Ciro l'amore
Alfin trionfò:
Dà pace al tuo Regno,
Dà bando al furore,
Se cede quel core,
Che amore placò.
Se guerra, &c.

1716

IL CIRO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico di Reggio in occasione della Fiera l' Anno MDCCXVI.

Dedicato all' Altezza Serenissima

DI

RINALDO I.

DUCA di Reggio, Modona, Mirandola, &c.



In REGGIO, per Ippolito Vedrotti. 1716.
CON LIC. DE' SUPERIORI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 764
BIBLIOTECA DEL
CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO"

622

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 764
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

SERENISSIMA ALTEZZA.

ECco a' piedi dell' A. V. S. prima di comparire sù le nostre Scene, il Ciro. Se fù egli in idea conceputo con gl' influssi del riverito volere di V. A. vorrebbe ora nascere con gl' impulsi del di lei poderoso favore. Cotesto Prencipe le comparirà innanzi in due facce. Se in se lo considera, comparisce valoroso non meno, che sfortunato; onde esigge e compassione, ed amore: mà se come nostro lo mira, comparisce debole non meno, che povero; onde implora l' ombra d' altissima protezione. Se vuole V. A. che anche nostro

compariſca con tutto il decoro, degniſi, ch' egli porti in fronte il Sereniſſimo Nome. Darà queſto non ſolo al Drama più credito, ed agli Attori più di coraggio, mà anche a' di Lei Sudditi prove maggiori di quelle due Virtù, che tanto la diſtinguono dagli altri Prencipi, Clemenza piacevole e ſontuoſa Magnificenza. E non potiamo non iſperarlo, ben ſapendo eſſere ſolito di V. A. avvalorare l' impegno con i comandi, prima che s' intraprenda; e fino da' ſuoi principj animarne l eſecuzione con la preſenza effetto l' uno, e l' altro di quel gran Cuore, che a' noſtri vantaggi non vuole ſolo s' impieghi e la prudenza in trovarli, e l' autorità in comandarli, mà eziandio la maeſtà in renderli tanto maggiori, quanto più decoroſi. Sotto gl' influſſi pertanto di queſto Lume, che non può, e non vuole eſſere, che benefico, ſperiamo all' impreſa ogni buon' eſito, ed à noi maggiore felicità; e riconoſcendo l' uno, e l' altra da V. A. S. ſaremo continuamente ſtimolati ad amarne la cagione; e ci gloriaremo d' eſſere, quali profondamente ci proteſtiamo

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1716.

Umiliſs. Devotiſs. & Oſſequioſiſs.
Servitori, e Sudditi
Gl' Intereſſati nel Drama.

ARGOMENTO

UN ſogno di Aſtiage, Rè della Media, ſiniſtramente interpretato da' ſuoi Indovini, lo induſſe à maritar Mandane ſua figlia con Cambiſe uomo di baſſi natali, perche il figlio, che naſcerne doveva, non aveſſe ardimento di uſurpargli il Diadema, ſiccome per timore conceputone à lui pareva, che gli minacciaſſero le Stelle. Da queſto politico maritaggio nacque Ciro, che al diſpetto delle precauzioni uſate ſi dimoſtrò così degno, e così crebbe nelle illuſtri ſue prerogative, che riſvegliò più che mai feroci nell' animo di Aſtiage le geloſie di Stato, à ſegno che per togliere al Nipote ogni ſperanza, ed ogni ragione di ſuccedergli in quel vaſto Impero, adottò per Succeſſore, ed Erede Ciaſſare. Sibari uno de' principali della Perſia, ò ſdegnato per l' ingiuria fatta al legittimo Erede, ò moſſo à pietà del ſuo torto, ſollevò quel Regno in favore di lui; e raccoltone un poderoſo Eſercito, ſi moſſe contro di Aſtiage, mantenendo ſegreta intelligenza con lo ſteſſo Ciro: il quale ſotto nome di Artamene ſi trovava in Ecbatana, non tanto per vincere con l' arte di ſegnalati beneficj l' avverſione dell' Avo, quant' ancora per goder la viſta di Bardane unica figlia di Ciaſſare, già morto in un incontro avuto con li Perſiani; e della quale Ciro era fortemente invaghito, ed amoroſa-

roſamente corriſpoſto. All' odio di Aſtiage contro di Ciro ſi aggiunſe anche quello di Bardane, che lo voleva morto in vendetta del Padre ucciſo, ſenza ſaperſi che l'uno era ſingolarmente beneficato da quello, che temeva come uſurpatore della Corona; e l' altra amava teneramente nell' amante il ſuo innocente nemico. Scopertoſi finalmente Ciro, ſi avvide Aſtiage, quanto ingiuſto foſſe lo ſdegno ſuo contro di lui, e reſtò placata Bardane, coſicchè ſuccedè à quello nella Monarchia à ſe giuſtamente dovuta, e conſeguì felicemente le nozze di quella, che aveva così fedelmente amata.

Da queſti motivi, che in molta parte vengono ſomminiſtrati dalla Storia, ed in molta altresì ſono provveduti dal verisimile, ſi è formato l' intreccio del preſente Drama.

Le voci, che non ſuonano ſecondo i ſentimenti della noſtra vera Religione Cattolica, conſiderale in bocca di Perſonaggi Pagani; e credi certo, che l' Autore le ſcrive come Poeta, ma le deteſta come Cattolico. e vivi felice.

ATTO-

Aſtiage Rè della Media.
Signor Giovanni Paita.

Ciro ſotto nome di Artamene, amante di Bardane.
Signora Giovanna Albertini detta la Reggiana. (Artamene.

Bardane figlia di Ciaſſare, amante di
Signora Aurelia Marcelli.

Emirena Principeſſa del Sangue Reale, deſtinata Spoſa ad Idaſpe, amante di Artamene.
Signora Anna Vicenza Dotti.

Idaſpe Principe del Sangue Reale, deſtinato Spoſo ad Emirena, amante di Bardane.
Signor Antonio Paſi, Virtuoſo di Sua Altezza Elettorale Palatina.

Sibari Generale de' Perſiani, ſollevati à favore di Ciro.
Signor Pietro Sbaraglia, detto il Peſciatino, Virtuoſo della Sereniſſima Gran Principeſſa di Toſcana.

La

La Musica è del Signor Antonio Lotti, Primo Organista della Ducale Cappella di S. Marco.

LI BALLI,

Che nell' Atto Primo, e Secondo, e totalmente diversi in molte Recite, saranno di nobile, e bella invenzione di Monsieur le Vesque, Mastro di Ballo di S. A. S., eseguiti dal medesimo, e da Madame le Vesque, Signora Vittoria Tori, Monsieur Saron, Monsieur Montorfano, e Monsieur Grosse Tete.

MVTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto di Palme, e Cipressi, nel di cui mezzo stà il Mausoleo di Ciassare, e da una parte il Real Trono.

Regj Appartamenti.

Strada di Ecbatana, che termina in una Porta di detta Città, e Porta secreta sotterranea per le sortite &c.

ATTO SECONDO.

Armaria Reale con la Statua di Nemesi nel mezzo.

Boscho trà la Città, e l' Accampamento, illuminato dalla Luna.

Stanze Terrene deliziose ne' Giardini di Bardane.

ATTO TERZO

Loggie del Regio Cortile.
Atrio del Tempio del Sole.
Tempio del Sole.

La Scena è in Ecbatana Capitale, e Reggia della Media, e ne' ſuoi contorni.

Le Scene tutte di pura invenzione del Sig. Franceſco Bibiena, Architetto, & Ingegniere di SUA MAESTA' CESAREA CATTOLICA.

I Perſonaggi ſono veſtiti con foggia bizzarra, ſnvenzione del Sig. Ceſare Bonazzoli Bologneſe.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Recinto di Palme, e Cipreſſi, nel di cui mezzo ſtà il Mauſoleo di Ciaſſare, e da una parte il Real Trono.

Aſtiage, Artamene, Idaſpe, Ufficiali delle Guardie Reali.

Aſtiage, che parla a' ſuoi Generali.

Miei fidi, all' armi,
Alla vendetta;
L' odio ci aſpetta,
C' invita Amor.
Più che vi miro,
Ceneri amate,
Più m' inſpirate
Sdegno, e furor.
Miei &c. *và ſul Trono.*

Id. Sire. Dall' Oſtil Campo,
Ove contro di noi freme tutt' ora
L' odio di Ciro armato,
Vn Duce à te ne viene.

Aſt. Entri, e s' aſcolti.

Artamene, e Idaſpe ſiedono appiedi del Trono.

SCENA II.

Sibari Generale de' Persiani, sollevati à favore di Ciro, con altri Capitani Persiani, uno de' quali porta sopra uno Scudo un Ramo d'Ulivo in segno di Pace.

Sib. QVesto, Signor, ch'io reco, e t'offro al [piede,
Verde ulivo di pace,
Di Ciro è un dono. Ei l'armi giuste e forti,
Ond' empie questi Regni il Perso Marte,
Frenar saprà, solo che in lui tù chiami
Al Trono il vero Erede; e di Bardane
Il Ramo d'ulivo viene levato da terra da un'Ufficiale medesimo.
Con gl' Imenei....

Art. Non più. Venga Bardane.
D' essa, che non è lunge, e hà sì gran parte
Ne' magnanimi patti, odasi 'l voto.

Id. (Spera, amante mio core.)

Art. (Alma, godrai, se pur t'arride Amore.)

Bar. Al tuo cenno Real Bardane è pronta.

Ast. Vieni, e t'assidi.

Id. (Cara beltà!)

Sib. [L'amor perdono à Ciro.]

Art. (Tra la speme, e 'l timor, godo, e sospiro.)

Ast. Ciro, quel Ciro istesso,
Che la Persia rubella empio, e feroce
Già trasse a' danni miei, che altero, e crudo
Di Mede stragi empiè sovente i campi:
Placido, e generoso, odi clemenza,

Offre al Regno il riposo, al Rè la Pace,
E pegno dell' offerta è quella fronda.

Bar. Bilanci un Rè l' offese, e un Rè risponda.

Ast. E in prezzo della pace, ei vuol, che il Regno
Seco, qual giusto Erede, or si divida.

Bar. Le pretese d' un Regno un Rè decida.

Ast. Nè ciò gli basta ancor. Sibari or siegui.

Sib. Tant'offre il mio Signore: e perche il mõdo
Speri eterna la Pace, ei vuol, che i nodi
Ne stringa la tua destra. *verso Bardane.*

Bar. Or io rispondo.
Bardane à Ciro? Io tanto vil? Tant'empia?
Mà nò, meglio di me.... Perdona, o Sire,
Al mio dolor. Meglio di me risponde
E quell' urna, e quel nome: vieni, e leggi.
Ciassare. Il Genitor, ch'egli mi uccise.
Leggilo ancor. Con esso
Gl'iniqui patti, e l'empio ardir consiglia.
E dal Padre saprai, qual sia la Figlia.

Art. [Misera mia speranza!]

Bar. E tù, Signor, se avanza....

Ast. Non più: son teco offeso. In Ciassare
Perdè Bardane il Padre, Astiage un Figlio.

Sib. Tua Figlia era Mandane,
Non Ciassare: il sangue,
Non già il favor suol dare il nome a' figlj.

Bar. Era suo successore.

Sib. Mà in onta del Nipote. I giusti Fati
Fecer col suo cader ragione à Ciro.

Ast. Troppo dicesti: or và. Tosto da Idaspe

Intenderai ciò, che di noi sia degno.
Sib. Regga i sensi d' un Rè l' util del Regno.
Sol bella, sol cara
La pace sarà,
Se al Regno la pace
Ancor porterà.
Può solo l' amore
Dar pace ad un core,
E al cor solo piace
Quel ben, che amor dà.
Sol bella &c.

SCENA III.

Astiage, Bardane, Artamene, e Idaspe.

Ast. TV, che col sangue hai fè sì chiara, Idaspe,
Che mi consigli?
Id. Ov' è viltà la Pace,
Più la Guerra convien. Gl' indegni patti
Onta, e colpa si fan di chi gli accetta.
Sì, mio Rè, sì Bardane, armi, e vendetta.
Ast. Or del prode Artamene, al cui valore
Dee la Media il sostegno,
Attendo il voto.
Bard. [In lui favelli amore.]
Art. Vinca i privati affetti
La comune salvezza. Vn certo rischio
Assolve ogni viltà.
Bar. (Cieli! che sento?)
Art. Contro di un vincitor mal si consiglia
Vna

Vna cieca vendetta: e mal si spera
Nell' armi, ove ragion l' armi combatte.
Qualunque sia, sempre la pace è un bene.
Ast. Artamene così?
Art. Così Artamene.
Id. Ah troppo nel suo core
Ei si lusinga; e troppo
Cresce in noi la ragion dell' odio nostro,
Se il Regno egli pretende.
Art. Qual figlio di Mandane, ei n' è l' Erede.
Bar. Dunque Bardane à Ciro?
Art. A' lui, se giovà al Regno, e al Rè conviene.
Bar. Artamene così?
Art. Così Artamene.
Così sul labbro mio favella il core.
Bar. Core ingrato! empio cor! cor traditore!
Ast. Vanne à Sibari, Idaspe,
Sfronda sù gli occhi suoi quel vile ulivo,
Che insidia la mia gloria. Intenda l' empio,
Che à lui guerra rispondo, e guerra io voglio.
Questa è la Sposa sua: questo il suo Soglio.
Sarò fedele
Al tuo bel pianto,
E al tuo dolore,
O' cara, o bella,
Io servirò.
Sarò crudele
Con Ciro tanto,
Che del tuo amore
All' odio eterno
Lo svenerò. Sarò &c.

SCENA IV.

Bardane, Artamene, e Idaspe.

Id. DVnque sarà delle nostr' armi il frutto
Veder languir il tuo coraggio? e puoi
A' un' inutil pensier d' incerta pace
Piegar, Signor, il tuo gran cor? e come
Non senti il tuo rimorso?
Cedi à Ciro Bardane,
Nè orror ti fà sposa Bardane à Ciro?

Art. Giova al Regno. E' mio voto.
(Ahi qual pena è quel guardo.)

Bar. (L' ingrato il disse, e non s' udì un sospiro?
Mà si punisca.) Orsù la guerra, e l'armi *ad Ar.*
Sian opre tue, se fur tuoi voti. Avrai *ad Id.*
Gradimento in Bardane: e se Emirena
Con l' applauso real scelta tua Sposa,
Non s' opponesse a' danni miei, potria....
(Si tormenti il fellon) potria tua fede
Sperar ....

Art. [Misero cor!]

Bard. Sperar mercede.

Id. Non arde ancor la face; ancor pos' io
D' un incerto Imeneo rompere i nodi.
Se hò il core in libertà, sono pur anco
In libertà.....

Bar. Chi sà? và, servi, e spera.

Art. Bardane, ov' è l' affetto?

Bar. Ciò, che tù lasci à Ciro, à lui prometto.

Art.

Art. (Io moro, se più taccio.) Hò core anch' io,
Hò fede, hò zelo, hò amore.

Bar. Il sò; ne' sensi tuoi tutto il rimiro.
Cedi Bardane à Ciro?
Và. Servi, e spera, Idaspe. O' taci, ò parti.
Ciro sposo à Bardane? Al soglio erede?
Non hai cor, non hai zelo, e non hai fede.

Art. Il più bel della mia fè
E' 'l veder, che credi in me
Poco zelo, e poca fede.
E 'l mio cor lieto godrà,
Quando al Regno, e à te sarà
Ciro sposo, e Ciro erede.

SCENA V.

Bardane, e Idaspe.

Bar. VAnta cor, vanta fede un traditore!

Id. Vado, o mia bella, al campo;
E parto armato
Di ferro il braccio, e di speranza il core:
Per te dolce è il servir; per te mi è caro
Il pugnar, e fia gloria anche il morire,
Pur, ch' io possa sperar....

Bar. Parliam di guerra:
La risposta real Sibari aspetta:
Digli, ch' odio mortal giura Bardane:
Digli, che à lei si dee di Ciro il capo.

Id. Mà ti sovenga intanto,
Che d' Emirena il nome

Posso

Posso ancor obliar; e che pur ora
L' essermi generosa à te non toglie....
Bar. Guerra, e vendetta. Parlerem dappoi
di speranze, d' amori, e d' Emirena.
Id. Sento farsi maggior la mia catena.
Vn raggio amoroso
Di quelle belle stelle,
Svegliando in me la speme,
Rinforza in me il valor.
Se trova pietoso
L' oggetto del suo affetto,
Periglio più non teme,
Perche nol vede Amor.
Vn raggio &c.

SCENA VI.

Bardane.

CErco il cor d' Artamene; [to,
Mà qual core, o Bardane? un core ingra-
Che del mio più non cura.
Vn cor.... Mà si detesti
La memoria di...oh Dio! sì, d' Artamene.
In lui, che mi abbandona,
E spergiura la fede. Il suo consiglio
Oggi tradì le mie speranze; ed oggi
A' lui deggio il mio sdegno, e l' odio mio.
L' odio? l' odio. Artamene è un traditore;
Mà il dice labbro, e ancor nol dice il core.
Si lagna

Si lagna nel mio petto
Il mio tradito affetto;
Mà quel, che lo tradì,
Troppo mi è caro.
E più mi accende amor,
Allor che nel mio cor
Al caro traditor
L' odio preparo.
Si lagna &c.

SCENA VII.

Regj Appartamenti.

Artamene, e Sibari.

Sib. CIro, Signor, nella nemica Regia
Mal ti afficura un finto nome. Temi,
Temi l' Avo nemico,
E l' odio di Bardane....
Art. Io troppo l' amo;
E perche l' Avo io temo, à pace il chiamo.
Sib. E se quì si vuol guerra? Ecco feroci
Chieggon l' assalto i Persi.
Art Facciasi; mà qual dessi. In ogni evento
Risparmia à tuo poter de' Medi 'l sangue.
Dal Tigri intanto, ove pur or mi fingi,
Fà, che attendan le schiere il mio ritorno.
Sib. Mà che fia, se nel campo à te giurata
Langue la fè?
Art. Tù lo conforta. I miei
Cenni saprai dal fido Arbante. Idaspe...;

Sib.

Sib. Non provochi la Media un' ira estrema.
Art. Or saprai, qual da noi Ciro si tema.

SCENA VIII.

Idaspe con Soldati, e li sudetti.

Id. SIbari, vanne à Ciro. A' lui dirai,
Che ad Astiage sembra
Id. fà rendere il Ramo d'ulivo à Sibari.
Vn delitto maggior la sua pietate.
Son le offerte di pace, e i doni suoi
Nova ragion di sdegno. Astiage à Ciro
Così risponde. Ei vuol vendetta, e guerra.
Sib. Mi chiami à i lauri? ecco gli ulivi à terra.
Id. Da noi fuor d' Ecbatana
Si scorti. Vieni. Ecco la regia fede.
Art. Sacra dell' armi è la ragion. Sei meco.
Id. Vegga Ciro la strada, onde alla Sposa,
Onde al soglio preteso ei mova i passi.
Sib. Vuole Astiage la guerra, e guerra avrassi.
Id. Armi annunzio;
Sib. Armi prometto;
Art. Sdegni arreco;
Sib. Sdegni accetto;
a 3. Oda il Cielo, oda la terra.
Id.) *a 2* Guerra, e stragi:
Art.)
Sib. Stragi, e guerra.

SCE-

SCENA IX.

Emirena, Bardane. [sa

Em CHe mi narri, o Bardane? e v' è chi pen-
Romper d' una vendetta il corso illustre,
E togliere à nostr' armi, e alla nostr' alma
Vn sì dolce piacere?
Bard. Sì, mia cara. Artamene....
Em. (Nome, ch'è l'amor mio.)
Bard. Pace, e Imenei consiglia;
Mà d' Astiage con l' odio
Lo punirò: lo punirò col mio.
Em. (Che ascolto!) sì crudele?
Bar. [Ahi, che diss' io!]
Em. (Tolgasi agli odj suoi.)
Forse pietà de' nostri danni, ò tema
D' un eccidio peggior fù 'l suo consiglio.
E poi la sua virtute,
Onde i nemici tuoi treman sovente,
Dice à te, dice à noi, ch'egli è innocente.
Bard. [Care discolpe.] E 'l credi?
Em. Chi può temer? troppo sua fede è nota.
Bar. Tù non sai: Artamene è un traditore,
Se non à questo Regno, à questo core.
Lasciarmi à Ciro? A' te, Emirena, io svelo
Quel cor, ch' egli tradì.
Em. Parla.
Bar. L' amai.
Em. L' amasti? ed or più l' ami?

Bard.

Bar. Non l'odio ancora; e, se mi chiedi 'l vero,
Allor, che ingrato il trovo,
E ingrato 'l chiamo,
Ingrato ei non mi sembra, e ancor io l'amo.
Em. (E l'odio io ne temea.) Seppe il tuo amore?
Bar. E 'l suo giurommi, e la sua fè mi diede;
E 'l dì del mio penar fù quel, ch'io 'l vidi.
Em. [Gelosia, tù m' uccidi.]
Bar. Or che ne dici?
Em. Più scusar nol pos' io. Pace? è un fellone.
Sponsali? eccolo reo di falso amore.
Artamene è un' ingrato, e un traditore.
Bar. [Mà forse il comun bene....
O' un generoso impegno....
O' per cedermi à un Trono....]
Em E pensi al suo perdono? odia, Bardane
Odia quell' infedele.
Esser tù dei con un crudel crudele.
Bar. E' giusto; e l' odierò quanto l' amai:
Egli quà viene, e quale io sia, vedrai.

SCENA X.

Artamene, e le sudette.

Art. PRincipessa, lo sò. Questa è la pena;
Mà non veggio la colpa.
In che peccai? nel mio consiglio? ascolta:
Credei tua gloria, e tuo piacer la pace:
Or, che la danni, io la detesto, e guerra
Avrai, se guerra vuoi. Primo strumento

Ne sarà questo acciar. Sol ti dimando,
Che in segno del perdon tù pria mi dica,
Se non col labbro, almen con gli occhi, ad-
Em. Lascia, ch' io gli risponda, [dio.
E in me Bardane ascolta: ella sprezzata
E' tuo rimorso; offesa è tua nemica.
Art. Per il pubblico bene....
Em. Primo bene d'un core è ciò, che s'ama.
Art. [Parlar potessi.]
Bar. [Almen parlasse.]
Em. Or vedi,
Se ingrato, se infedel, se reo tù sei:
Parti, Bardane il dice.
Bar. Nò. Senza udir la sua ragion non lice.
Art. Fù colpa mia la pace.
Dalla guerra, che vuoi, n' avrò la pena.
Là cercherò una morte
In prova di mia fede; e forse un giorno
Saprai, tardi per me, saprai, mio bene,
Che innocente, e fedel morì Artamene.
Bar. Tale credo, ch' ei sia. Della tua fede
Non vo' prove sì acerbe.
Vanne, e vinci; ama, e vivi. Il mio perdono,
Se innocente tù sei,
A' te degg' io. Se tù sei reo, te 'l dono.
Art. Saprai, che reo non fui, che reo non sono.
Vincerò, se meco viene
La spene,
Che mi date,
Labbra placate,

Luci ſerene.
E vivrò con mio piacer,
Se il dover
Viver amando
E' un bel comando
Di te, mio bene.
Vincerò &c.

SCENA XI.

Emirena, e Bardane.

Em. TAnto puote l' amore,
Che fà innocente anche la colpa.
Bar. L' armi
Daran della ſua fè prova baſtante.
Em. Sarà prode guerrier; mà infido amante.
Bar. Deh! non turbar con le già ſpente idee
Del fallo ſuo queſt' alma.
Em. L' aſſolvi? Io nol condanno. Egli è fedele,
E' coſtante il ſuo amor, grato il ſuo core;
Mà, ſe innocente il fai, cieca ti vedo.
Bar. Perche reo nol vorrei, reo non lo credo.
Per poter amar quel volto,
Vò dicendo all' alma mia,
Che quel core è un cor fedel.
Eſſa il crede: e l' ire obblìa,
Perche vede, che l' è tolto
Il dover d' eſſer crudel.
Per poter &c.

SCENA XII.

Emirena, e Idaſpe.

Em. DVe martirj hà queſt alma: amo Arta-(mene,
E l' amo ſenza ſpeme: amar dovrei
In Idaſpe il mio ſpoſo, e amar....
Id. Mia bella,
Arder ſenti 'l tuo ſen, qual'arde il mio,
D' un certo foco, onde à un' egual tormento
Ambi un tiranno amor troppo condanna?
Em. (Aveſſe udito almen, che amar nol poſſo.)
Id. Deſtinata mia ſpoſa
Così m'accogli? (infida io la vorrei.)
Em. Aſtiage il diſſe, e 'l diſſi anch'io; mà intanto
Sò, che la guerra è il tuo penſier; non man-[ca
Tempo agli amori. Or penſa,
Penſa ſolo alla gloria.
(Intender mi dovria.)
Id. (Quaſi l'intendo; e, ſe pentita, io godo.)
Addio: lungi da te mi chiaman l' armi,
E il comando del Rè.
Em. Toſto prevaglia
Il dover di Vaſſallo al fido amante.
Id. Mà s' io cadeſſi in campo?
Em. Io con vile dolor, con pianto indegno
La gloria degli Eroi mai non offendo.
(Intender mi dovria.)
Id. (Così l' intendo.)

Em. Vivo ti bramo
Per bel conforto
Di quell' amore,
Che vive in me.
Pur, se il tuo fato
Ti vorrà morto,
Mai nel mio core
Morrà la fè.
Vivo &c.

SCENA XIII.

Idaspe.

S'Ami Bardane: e se ne cerchi 'l merto.
Quell' amoroso foco,
Che d' Emirena in sen mancar vegg' io,
L'ardore iscusa, onde avvampar mi sento;
E discolpa si fà di quel, ch' è spento.
Cerca i ristori
D' un rio più chiaro,
Chi del suo rio
Pago non và.
A' suoi ardori
L' umor più caro
Scusa il desio,
Che in sen gli stà.
Cerca &c.

SCENA XIV.

Strada di Ecbatana, che termina in una Porta di detta Città; e Porta secreta Sotterranea per le Sortite.

Astiage, ed Artamene co' Soldati.

Ast. TAnt' osano i ribelli? [Idaspe.
Art. Tentin l' assalto. E' in tua difesa
Ast. E con Idaspe anch' io....
Art. Serbati al Regno. Io sì con questi fidi
M' apprirò il passo insino à Ciro. Andiamo.
Ast. Mà per qual via?
Art. Per quella, *accenna alla Porta delle sortite*
Comodo varco agl' improvisi assalti.
Ast. Vanne: con questo io vincitor t' aspetto.
gli dà la spada.
Art. E vincitor il brando tuo prometto.
parte per la Porta delle sortite.
Ast. Fulminate col mio brando
L' empio audace, irati Dei.
E 'l poter de' vostri sdegni
Al felion ben tosto insegni
La ragion de' sdegni miei.
Fulminate &c.

SCENA XV.

Emirena, ed Asliage.

Em. SIgnor, voto, ch' è giusto,
Sempre hà benigno il Ciel. La tua ven- [detta
Favoriran li Dei;
E se l' affretti più, più giusto sei.
[Ah non vegg' io Artamene.]

Ast. Tale appunto è 'l mio voto; e doppo questo
Sol penso à far felice il tuo bel core.

Em. Ed io, Signor, sol penso
Alla vendetta tua più, che al mio amore.

SCENA XVI.

Bardane, e li sudetti.

Bar. POss' io sperar, Signor, veder poss' io
La mia, la tua vendetta? In Ciassare
Io il Genitor perdei, tù 'l caro Erede;
Ed à me sembra sempre
Tardo il nostr' odio à vendicarlo.

Ast. Ancora
Tù quì, Bardane?

Bar. Ove sono, Signore,
I tuoi Soldati, e i Duci? e come al rischio
Quì soli siam? ov' è Artamene? e dove
Sono gli Armati?

Ast. Or ora
Di là contro i nemici
Con lieve squadra il Guerrier prode uscìo.

Bar. Con lieve squadra uscì? [palpita il core.]

Em. [Il suo rischio è mia pena.]

SCE-

SCENA XVII.

Idaspe, che scende dalle Mura, poi Artamene con Soldati, & Insegne prese al nemico, e detti.

Id. AL vincitore
S'apra la chiusa porta. Il crudo assalto
Più non temon le mura: ecco Artamene.
Ecco di lauri adorno
Fà il vincitor ritorno,
E lieto il Campo appar.
Così col Sol, che riede,
Più lieto il Ciel si vede,
E dopo le procelle
Più belle
Hà l' onde il Mar.
Ecco &c.

và incontro ad Artamene, che entra per la Porta grande della Città.

Bar. [Oh dolce mio conforto!]

Em. [Oh gioia, oh amore!]

Art. Ecco al tuo piè cattiva in queste Insegne
La nemica Fortuna. Al primo lampo
Del Regio acciar fugì Sibari il Duce,
E seco i Persi. Or prendi:
abbassano a' piedi del Rè le Insegne.
E la Media ne speri altre Vittorie.

Ast. Quello, tuo fregio, à te rimanga: e quelle
A' Nemesi sian sagre, e sien tue glorie.

Art. A' te vinsi, e per te.

Bar.

Bar. Lodo il tuo zelo.
Id. (Mi cruccia gelosia.)
Em (Ahi nel mio amor troppo sinistro hò il Cie-
Ast. Or che il nemico è vile, appresta, Idaspe, (lo)
Le schiere tutte. Col favor dell' ombre
Si assalga il Campo; e sia Artamene il Duce.
Id. Vbbidirò, Signore; il nostro acciaro
Il Rè vendicherà, salverà il Regno. *parte.*
Art. A' me cotanto onore?
Ast. Vanne, o forte Campion, ben ne sei degno. *pa.*

SCENA XVIII.

Artamene, Bardane, Emirena.

Art. BArdane, sì sospesa? e che pos' io
Sperar? che tuo timor sia il rischio mio?
Bar. Temo il periglio tuo, temo il tuo core.
Em. Nol sai? sempre gran tema hà un grande a-
Art. Tanto sperar non oso. (more.
Bar. Or lo sappia Emirena; essa mi è fida;
Ed al suo cor tutto palese è il mio.
Art. Che tù mi ami, o mia bella....
Em. Non parlar del suo amor, del tuo favella.
Art. In questi lumi, o cara,
Di cui sei luce; in questo cor, mia vita,
Ch'arde per te; sul labbro mio, che onora
Co' sospiri, mio bene, il tuo bel nome;
Il mio fedele amor tutto vedrai.
Em. (Sà farsi intender ben.) Basta, Artamene,
Basta, non dir di più; Bardane il crede.
Bar. Perche l' interrompesti?

Vanne,

Vanne, Artamene, addio.
La diletta Emirena,
Che già seppe il tuo amore,
Ti parlerà del mio. Per me tù digli,
Ch' egli è 'l mio ben; mà che fedele il bra-
Em. E s' egli è infido? [mo.
Bar. Allor digli, ch' io l' amo.
Saprai, che amando peno;
Mà se un' ingrato sei.....
S' anche un' ingrato egli è, dì, che l' ado-
E se infedel quel seno [ro.
Tradisce i voti miei,
Digli, ch'egli è 'l mio ben, il mio tesoro.
Saprai, &c.

SCENA XIX.

Emirena, Artamene.

Art. DEll' amor suo così mi parli, o bella?
Em. Pensa à que' freddi guardi,
A' quell' incerto labbro,
A' quel confuso addio; tutto saprai.
Art. Eh! dimmi, quale avvampa
L' amoroso suo cor per mio contento?
Em. [Giovi la frode.] Il suo bel foco è spento:
E già un' ingrato, un' infedel ti crede.
Art. M' inganni, ò mi tormenti. Il suo perdono
E' prova del suo amor, gioia del mio:
Se si duol de' miei rischi,
Se all' udir la mia fè dice d' amarmi,
Il fingerla sdegnata è un' ingannarmi.

Em.

26298

Em. Mi dirai, s' io t' ingannai,
Quando poi tù ſcorgerai,
Che non hà più amor per te.
E che privo di mercede
Vanti indarno amor, e fede
A' un' amor, che amor non è.
Mi dirai &c.

SCENA XX.

Artamene.

O' debil freno a' Perſi [armi
Fù del mio Duce il cenno: ò ſprone all'
Fù la pace negletta. Arbante or vada
Inoſſervato al Campo: e i cenni miei
Con il cader del Sol Sibari intenda.
Cede il Regno all'amore, infin che un gior-
Alla bella nemica, al fier Regnante [no
Piaccia Ciro Nipote, e Ciro amante.
Quando colei vedrà
Il ſuo nemico in me,
Meco ſarà il mio amor,
Ch' al cor le parlerà.
Così da ſua pietà
Sperar potrò mercè,
O' almeno il ſuo rigor
Allor ſi placherà.
Quando &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" VENEZIA

ATTO SECONDO

SCENA I.

Armeria Reale con la Statua di Nemeſi nel mezzo.

Aſtiage, Bardane, Artamene, Emirena, e Idaſpe, Ufficiali con le Inſegne preſe al Nemico, Guardie, e Popolo.

Coro. COL ſuono guerriero
Di Tromba feſtiva
A' te, noſtra Diva,
Favella la gloria.
L'omaggio tù accetta;
E al voto ſincero
Prometti vendetta:
Riſpondi, vittoria.
Col ſuono &c.

Aſt. Vieni, Artamene. Idaſpe, vieni.

Id. Sire,
Ecco le prime ſpoglie
Tolte di Ciro al fugitivo Campo.

Bar. Tù vincesti; or trionfa: e tù da lui,
Vindice Dea, le noſtre preci accogli.

Art. Queſte, che d'altri Faſti
Fur preſagio per noi; queſte, che in fregio

Della mia fè voi mi donaſte, o Numi,
Sagre à voi ſian. Così mi arrida il Cielo,
Come fido io prometto e 'l braccio, e 'l zelo.

Aſt. Ti arriderà. Sia la vicina notte
Fatale à Ciro (in Campo
Me pur ſtrumento all' opra invita il Fato.)
Vadaſi; e tù, Bardane,
Premio ſarai di chi l' indegno capo
Saprà recarti in dono.

Bar. [Oh Dei! che fia?
Miſera) io premio à quello?

Em. Così la tua vendetta,
Così l' odio aſſicuri?

Id. A' tal mercede
Ogni valor ſi giura,
E un sì bel guiderdon move all' impreſa.

Art. Mà tù penſi, o Bardane?
Se non affretti il colpo,
Se aſſolvi il Reo, ſe il Genitor non curi,
Non hai cor, non ſei grande, e non ſei figlia.

Bar. (E tale ei mi conſiglia?)
Odami dunque il Nume:
Al prode Vincitor, che in poter noſtro...
Tragga Ciro cattivo; ò l' empia Teſta....
Spoſa.... Spoſa mi giuro.

Art. (Or lieto ſono.)

Aſt. Et io giuro al Campion lo Scettro, e 'l Trono.

SCENA II.

Bardane, Artamene, Idaſpe, Emirena.

Id. TOſto me 'n volo à vendicarti, o bella:
Il piacer d' ubbidirti
Darà forza al mio ardir, e lena al braccio:
Combatterò in tuo nome; ed in tuo nome
Tornerò vincitore.

Bar Laſcia un tal merto à chi del premio è degno.

Em. Vanne, Idaſpe, và pur. Or, ch' io ti miro
Avido d' acquiſtarti e Regno, e Trono,
Così mi piaci; e di tua gloria anch' io,
Più che dell' amor tuo, geloſa or ſono.
Se generoſo ſei,
Se fiero ſei, ſe forte,
Se à fronte vai di morte,
Mi piaci ſol così.
Con pace anch' io vedrò
Morir pugnando un core,
Che un' incoſtante amore
Indarno già ferì.
Se generoſo &c.

SCENA III.

Bardane, Artamene, Idaspe.

Art. SOffri pur, o Bardane,
Che tenti Idaspe la sua sorte?
Bar. [Ingrato!]
E tradisca Emirena?
Id. Pria, che amante di lei,
Son d'Astiage Vassallo.
Art. E tuo Campione.
Bar. [Alma crudele!] Io te ne assolvo. Ingrata
Me non faccia il tuo zel, nè te infedele.
Art. Idaspe, và. Sian pronte l' armi.
Id. In voi
Concedete, ch' io apprenda, o vaghi rai,
L' arte di trionfar.
Bar. (Ciel, che giurai!)
Id. Sol da voi, begli occhi, imparo
A' ferir pugnando in Campo:
Mà se ancora
Fosse un fulmine il mio acciaro,
Sovra il cor di chi vi adora
Hà più forza un vostro lampo.
Sol da voi, &c.

SCENA IV.

Bardane, Artamene.

Bar. SOffri, ch' ei tenti la sua sorte? Ingrato,
Tal senso hai de' miei mali, e tal de' tuoi?

Tù il giuramento affretti? ove proposta
Senti à più d' un rival la tua Bardane,
A' un rival fai coraggio? e senza orrore,
Alma crudel, de' rischi miei non curi?
De' rischi tuoi, perfido cor, non temi?
Art. Lascia, mio ben....
Bar. Che la sua sorte ei tenti?
La tenterà. Verrà col merto al fianco:
Chiederà la mercede:
Acquisterà Bardane, e tù godrai:
Che più? Ti perderò: mi perderai.
Art. Tolga l' augurio il Cielo.
Odi almen.... *Bar.* Mà tradita ancor mi resta
Colpo, ch' è tuo rossor, se non tuo duolo.
Sì: giurai la mia destra,
Mà non il viver mio. Sarò fedele;
Mà generosa. A' Nemesi il prometto.
E questo, questo acciar, ch' è sagro à lei,
prende una spada, che si trova presso la Dea
Con le mie piaghe un giorno
Ti dirà, quale io fossi, e qual tù sei.
Art. Deh! mi ascolta.
Bar. Non più: che dir potrai,
Che non sia frode? (ah troppo io l' amo!) par-
Mà con nove lusinghe [la;
Almen non ingannar questo mio pianto.
Art. E il tuo pianto io sol temo. O mia Bardane,
Io perderti? Tù perdermi? Cor mio,
Non ne temer. Perduto

Hò il timor de' Rivali allor, che parve,
Ch' io perdessi l'amore; e 'l più bell'atto
Del zelo mio fù l' affrettar quel voto,
Che m' apre il varco à possederti, o bella.

Bar. Non l'apre anche ad Idaspe?

Art. Idaspe indarno spera. A' tutti aperta
Sembra la via; mà solo à me fia nota.

Bar. Mi deludi, ò presumi?
Vanne dunque, mio caro. Almen previeni,
Perche io viva più lieta,
Col tuo l' altrui valore.
Questa è la prima volta,
Ch' io di partir ti priego,
Perche tù parta ad acquistarmi. Pensa;
Che, se tua non son' io, misera sono.

Art. Ti assicura. Trar Ciro in tuo potere
Non è, che in poter mio.

Bar. Or và: recami in dono
La Testa rea. Prezzo dell' opra io sonò.

Art. [Cenno mortal!] Sì cruda?

Bar. Per il fiero nemico, e 'l dolce Amante
Men d'ira, e men d'amor non mi conviene.

Art. Addio. Quant' odj Ciro, ama Artamene.
Se mi spiace il tuo rigore,
Il tuo amore
Mi lusinga, e mi diletta.
Nulla temo i rischi miei,
Se tù sei
La mercè della vendetta.
Se mi &c.

SCE-

SCENA V.

Bardane.

NON vuol di più lo sdegno,
Se cade l'empio Ciro.
Senza che l'idol mio rischio ne senta,
E la figlia, e l'amante è più contenta.
Hò due tormenti al core,
Ne sò, se sia l'amore,
O' l'ira più crudel.
Qual Navicella in Mare
Scossa da più d'un vento,
Troppo agitata sento
Quest' anima fedel.
Hò due &c.

SCENA VI.

Bosco trà la Città, e l' Accampamento, illuminato dalla Luna.

Sibari, Artamene.

Sib. SOrgea, Signor, la notte, allor che giunse
Al nostro Campo inosservato Arbante,
E recommi i tuoi cenni; e tù pur ora
Opportuno quì giungi. Ecco disposto
Quanto m'impose il tuo comando; e omai
Scelta squadra non lunge all' uopo è pronta.

Art. I cenni miei tutti fidasti à i Duci?

Sib Qual tù mi prescrivesti entro il tuo foglio,
Che ove fiera s' accenda
La mischia, ognun ripari il danno, e 'l lutto:
Che se vincono i Persi,
Si arresti il corso alla vittoria, e all' armi.
E se han fortuna i Medi,
Si difendano i nostri, e cauto io ceda.

Art. Tutto bene intendesti. Or dimmi ancora,
Vedesti il fido Arsace?

Sib. Il vidi, e asficurommi,
Ch' ove più freman l' armi,
Si fingerà Ciro e nemico: e allora
Ti cederà qual prigioniero il brando.
Mà perche mai, Signor....

Art. Tanto mi chiede
Il rispetto, il dover, l'amor, la fede;
Aggiugni: Ognun, che cada
De' Persi prigionier, rendi alla Reggia;
E sappia, che il favor di Ciro è un dono.

Sib Ti vendichi così de' tuoi nemici?

Art. Son vendette de' Grandi i benefici.

SCENA VII.

Sibari, poi Astiage con Soldati.

Sib. AL comando di Ciro,
Quanto fia d' uopo, è pronto;
Mà se non erro, io sento
Genti venir. Il folto bosco al raggio
Di Cintia mi nasconda. Ond' io chi giunge
Inosservato ascolti. *Si ritira verso il Bosco.*

Ast.

Ast. Prodi, Astiage è con voi,
Voi con esso. Che più? cauta è l' uscita,
L' ora sicura, e non guardato il posto:
Andiam furtivi à dar soccorso à i nostri.
Andiamo à trionfar.

Sib. Sibari il vieta.
Vano è l' ardir. Alla maggior mia schiera
Lieve contrasto è la virtù di pochi.

Ast. E tant' osi? miei fidi,
Atterrate, uccidete.

Sib. Vita si nieghi à chi non cede il ferro. *restano*

Ast. Basta per mille il mio. (*fugati i Medi.*

Sib. Sei Rè: tanto non oso.

Ast. Così servi al tuo Ciro?

Sib. Così l' Avo di Ciro in te rispetto.

Ast. L' ossequio isdegno. O' ti difendi, ò mori.

Sib. Frena l' ardire, e prigionier ti rendi.
si accostano i Soldati di Sib. in atto di ferirlo.

Ast. L' ardir? T' inganni. Al Fato,
Non à te, non à Ciro io cedo il brando.
A' Ciro il reca, *getta la spada.*
A' lui, che mio nemico, e Rè si vanta.

Sib. Brando Real non cerco;
Ciro tel rende. Ove tù volga il passo
Sollecito alla Reggia,
I lacci ei ti perdona;
E 'l suo nemico al suo grand' Avo ei dona.
rende la spada ad Astiage.

Ast. Cedo al destino. à Ciro
Dì, che tosto vedrà, qual' uso io faccia

De' doni ſuoi.

Sib. Gite ſua ſcorta, o fidi.

Aſt. Di, che l'empio ſuo nome in ſul mio Trono
Come rubel, come nemico è ſcritto:
Ch' anche il ſuo amor mi offende:
Anche la ſua pietade è un ſuo delitto.
E' sì forte quel, ch' io ſento,
Duolo, e ſdegno
Nel mio ſeno,
Che il rimorſo
Omai pavento.
Della tarda mia vendetta
L'ira mia, qual ria tempeſta,
Non hà freno,
Nè ritegno;
E ſe al corſo
Alcun l' arreſta,
Più ſpietato il corſo affretta.
E sì forte &c.

partono ſeco li Soldati di Sibari per ſcorta

SCENA VIII.

Sibari, e poi Idaſpe con Soldati.

Sib. Astiage fuor del Campo
Molto ſcema all'eccidio. Impazienti
Veggio fremere i Perſi. *in atto di partire.*

Id. Sibari, ferma. Alla maggior mia forza
Il ſuperbo tuo faſto
Dell'incauto tuo ardir paghi la pena.

Sib.

Sib. Idaſpe
Vſa di tua virtù, non di tua ſorte.

Id. Servo al faſto de' Medi,
Non al trionfo mio. Rendi la Spada.

Sib. La tua me la dimandi.

Id. La gloria d' un cimento
In riſchio por non deve una vittoria,
Che ad Aſtiage degg' io.
Vieni cattivo, ò temerario ei mora.
I Soldati ſi accoſtano per ucciderlo.

Sib. Sibari, che poch' anzi al tuo Regnante
Diè vita, e libertade?

Id. In Ecbatana
Ei ti farà ragion: colà ſi ſcorti.

Sib. [Sorte nemica] andiam; mà non è vinta
In Sibari la Perſia. Ancor ti reſta
Che vincer molto, Idaſpe.

Id. Lo sò. Ciro prigione, ò la ſua Teſta.

Sib. Di Ciro la Teſta?
Minaccia funeſta;
Mà inganno, ſe 'l credi,
Follia, ſe lo ſperi.
A' Ciro catene?
E' bella la ſpene,
Mà, cieco, mal vedi
Gli audaci penſieri.
Di Ciro &c.

SCENA IX.

Idaspe.

Sibari da' suoi lacci
Impari à paventar quelli di Ciro:
E da un trionfo Idaspe
Speri trofei maggiori.
Voi m' intendete, o miei felici amori:
Non sò se sia lusinga,
Che finga il mio piacer;
Mà sò, che di goder amando io spero;
E parmi di poter
Veder lieto in amor
L'innamorato cor, e 'l cor guerriero;
Non sò &c.

SCENA X.

Stanze terrene.

Astiage, poi Bardane.

Ast. Veni, Bardane, e ascolta, [Fato.
Quanto dispone in questo giorno il
Bar. E che? caduto è Ciro?
Ast Vive:
Vive l' iniquo Ciro; e una nov' arte
Aggiunge alla fortuna. Ad un suo dono
Deggio per mio dolor mia libertate.
Bar. Mà qual successo han l' armi?
Ov' è Artamene? (oh Dio!)
Ast. Ei nel fatale evento

D' un

D'un Marte à noi sinistro
E' in braccio al suo destino.
Bar. Dunque perduti siam. *Ast.* Nò, quel superbo
Oggi perdona à i vinti,
Perche lor piace il Vincitor. Lusinga
Vassalli co' doni, e il Rè minaccia.
Magnanimo si finge, e con quest' arte
Ei tenta di sedurti, ò di placarti.
Bar. Io sedotta? io placata?
Ombra amata,
Io placata?
Padre caro, io rea con te?
Fia sol quando
Me l'imponga un tuo comando,
O' una legge del mio Rè.
Ombra &c.
Che più s' aspettà?
Che armata di sue forze, e col tuo scettro
La mano egli mi stenda?
La man, che tinta ancora
Di un sangue à me sì caro, oh Dio! rimiro?
Nò nò....

SCENA XI.

Emirena, e li sudetti.

Em. Dove, o Bardane,
Il tuo dolor, e l'amor tuo ti porta?
Bar. Incontro à Ciro.... *Ast.* Ah ferma.
Em. Nò nò, và pur contenta,

Vanne. Ben degno oggetto
Degli occhi tuoi fia il prigionier nemico.
Aſt. E che narri, Emirena?
Bar. Come? dì: forſe Ciro....
Em. Ciro è in noſtro poter. Il comun gaudio
A' me lo diſſe, e à voi dirallo ancora.
Aſt. Oh lieto annunzio!
Bar. Oh qual t' abbraccio, amica!
Mà chi è l' Eroe, cui la mia pace io deggio?
Em. Sento, che traſſe Idaſpe
Vn Prigionier, che Ciro è tal; e Idaſpe,
Ch'ora quì giunge, il dica. *B.* (ah me infelice!)

SCENA XII.

Idaſpe, e li ſudetti.

Id. SIgnor... *Em.* (Fù ſua l'impreſa) (opra
Id. Ciro... *Aſt.* Dillo à Bardane; eſſa è dell'
Il prezzo, e Spoſa al Vincitor giuroſſi.
Id. Principeſſa adorata....
Bar. Vinceſti, il sò. [Qual pena!]
Em. Qual t' abbraccia per gioia oggi Emirena!
Id. Ciro è tuo prigionier; l'odio, che vanti,
E' in libertà di ſua vendetta. Il Cielo
Arriſe a' ſdegni tuoi, ſol perche giuſti.
Ciro è tuo prigionier: tra lacci avvinto
Aſpetta il tuo nemico....
Bar. Ah! queſto colpo,
Ch'ora è tuo faſto, è mio dolor. Ah! Sire;
Quel colpo era mia gloria.
Or è ſciagura mia, perche non viene

Dal

Dal mio... mio più non è....
Id. Giunge Artamene.

SCENA XIII.

Artamene con Soldati, e li ſudetti.

Art. SIre, vinto è 'l nemico: (core. *à Bar.*
Per te pugnò il mio zel, per te il mio
Ciro è mio vanto, e carcer tetro il chiude.
Bar. Mà come? e non è Idaſpe?
Il Vincitor! *Em.* Non traſſe
Idaſpe il prigionier? *Id.* Il vincitore
E' Artamene. Mia preda,
Qual fù Sibari, Ciro eſſer potea.
Aſt. Tuo prigionier il Duce? [Oh mia ſciagura!]
Id. Di Marte, e di fortuna è inutil dono.
Aſt. Te dunque abbraccio,
O del mio Trono Erede. *ad Art.*
Vada Sibari à i ceppi; e voi preſenti
Ciro di morte il fatal colpo attenda.
Art. Adempia il fato i voſtri voti. Ciro
E' in voſtra mano. [Arſace
Oh come ben Ciro ſi finſe! oh come
Arride un fauſto errore a' miei diſegni!]
Aſt. Con lei reſti Artamene. Or nel tuo core *à B.*
Torni alla vita il moribondo amore.
Rinaſce amor,
Allor che amando ſpera,
E ſpera allor,
Che più timor non hà.

Po.

Poter
Goder
Della tua fè ſincera,
Del tuo piacer
La gloria ognor ſarà.
Rinaſce amor &c.

SCENA XIV.

Bardane, Artamene, Emirena, e Idaſpe.

Art. Mia diletta Bardane...
Bar. Artamene, Idol mio...
Art. Al fin lieta divampa
In libertà la bella face, ond' ardo.
Bar. E del mio dolce dardo
Fà bella pompa il cor per te ferito.
Id. [Ahi qual cruccio d' un cor, che tace, e pena!]
Em. [Ahi qual duol d' un'amor, che pena, e tace!]
Ar. Il ſuo dolore, o bella, al laccio infranto *ad E.*
Merta facil perdono.
Bar. Ti richiama quel volto al primo ardore. *à Id.*
Em. Stringi lieto il tuo nodo.
Id. Quanto invidio il piacer del voſtro core!
Bar. Serbami fede, e non tradir amore.
Mio vezzoſo, amato bene,
Se fedele mi ſarai,
Il mio cor ti donerò:
Ed al foco di que' rai,
Che coſtante idolatrai,
Con piacer mi ſtruggerò.
Mio &c.

SCE-

SCENA XV.

Artamene, Idaſpe, Emirena.

Art. L'Vdire sù quel labbro
Con sì teneri accenti
Parlare amor, di qual dolcezza, o Idaſpe,
Di qual gioia, Emirena,
Tutto m' inonda il core!
Giuro sì, poiche ſono amante amato
Vivere per lei ſola,
Per lei ſola ſpirar l' ultimo fiato.
Quell' Armellino,
Pria di macchiare
Sua bianca ſpoglia,
Soffre incontrare
O' lacci, ò morte
Dal Cacciator.
E ch' io poteſſi
Tradir l' amore,
Mancar di fede
A' chi mi diede
Fede, & amor?
Quell'Armellino, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Emirena, Idaspe.

Em. BEl Campion di Bardane!
Id. Il rimprovero è giusto. Io reo mi veggo;
Mà l' incostanza mia
Hà per sua gran discolpa il mio destino:
Mà non fingerne un duol, che più m' accusi.
Em. Spergiuro! E' finto duol la gelosia?
Id. Eh! gelosia. Quel cedermi à Bardane,
Quel zel della mia gloria
Amor sarà? Se non è amor, le accuse
Non son tue gelosie, son tuoi pretesti.
Dillo: Tù sei infedel.
Em. Tal mi facesti:
Vedi, se hò il cor sincero.
Amo Artamene, e dell' amor, ch' io provo,
Deggio la gran discolpa al mio destino.
Id. (Mi rese il colpo.) Or odi,
Emirena: se in noi
Comune è il fallo, e il duolo, ancor comune
Sia la nostra vendetta.
Em. E come?
Id. Infedele il suo Eroe creda Bardane.
Struggasi il di lui merto, e à te lo creda,
Che non fù Ciro il vinto.
Em. Egli è tra ceppi.
Id. Dal mio favor dipende
Chi 'l custodisce. Ei fuggirà. Chi crede
Impostore

Impostore Artamene, il creda ancora
Politico strumento alla sua fuga:
E impostore, e fellon perda Bardane.
Em. Mà in periglio ei sarà.
Id. Salvo te 'l giuro.
Em. Facciasi; mà fedel con passo eguale
Meco vieni alla meta.
Id. Andiam. Sia nell' amar libero il core.
Em. E sciolto voli, ove più brama amore.
Id. All' ardor, che l' invaghì,
Vien volando, e và girando
La farfalla in libertà.
Em. Anche amor suol far così,
Quando amando, e sospirando
Gira intorno alla beltà.
Id. E se allor le piacerà
D' altra face il bello ardor,
Lascierà la sua facella,
E per quella avvamperà.
Em. E l' amor così farà,
Se vedrà beltà maggior,
Tradirà il suo primo affetto,
Ed oggetto cangerà.
Id. All' ardor &c.
Em. Anche &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Loggie del Regio Cortile.

Astiage, Sibari incatenato frà le Guardie.

Ast. SIbari, da' tuoi lacci,
E da i lacci di Ciro ancor non vede
L' orgoglio de' Persiani il suo periglio?
E ancor osano armati
Provocare il furor di mia vendetta?
Sib. Nò, non langue, o Signor, nel cor de' Persi
La virtute, e il valor; le mie catene,
E quelle del mio Ciro arman tutt' ora
Il coraggio de' nostri à vendicarsi.
Sorgeran sempre forti, e ognor più irate
Contro di te le nostre genti; e avrai
Più nemici, se noi perder vorrai.
Ast. Sibari così parla à un vincitore?
Sib. Così de' Persi in me favella il core.
Ast. Vanne, o superbo; e fra più stretti nodi
Vanne à sperar, che di tua sorte avversa
Vengano i Persi à riparare il danno.

Sib.

Sib. Signor, e vorrai sempre
Co' prigionieri tuoi, co' tuoi nemici
Vsar si crude tempre?
Il Cielo irato
Vibra saette,
E poi placato
Apre il seren.
Mà tù più fiero
Fra le vendette,
E più severo
Hai l' odio in sen.
Il Cielo &c.

SCENA II.

Astiage.

DVe Vittime sì care all' odio mio
Danno un dolce piacer à questo core:
E pur io sento ancora
Star dubbiosa quest' alma; ancor paventa
Le sue stesse vittorie; e alla vendetta
Quanto s' accinge più, meno s' affretta.
Fier Leon, che doppia preda
Apparir non lunge veda,
Già col guardo le divora,
Pur sul passo incerto stà.
Non sà, dove pria si volga,
Qual pria lasci, qual pria tolga:
Và fremendo, e pur ancora
A' ferir correr non sà.
Fier Leon, &c.

SCE-

SCENA III.

Bardane, Artamene.

Bar. NOn più, caro Artamene,
Più zel della mia gloria abbia l'Eroe,
E del mio amor più geloſia lo Spoſo.
Art. Tento, o Bardane, il sò, la tua pietade;
Mà gloria anco è il perdono. E ſe tù à Ciro
Perdoni, all' amor mio ciò non contraſta.
Bar. Mà ſe rival ei foſſe?
Art. La fede mia difenderan li Dei.
Bar. E queſti iſteſſi Dei da me giurati
Voglion Ciro punito.
Art. (Miſero!) Mà che fia, s'ove tù 'l vegga,
La pietà, ch' or mi nieghi, à lui concedi?
Bar. Io pietoſa al vederlo?
L' odierò, s' ei vantaſſe
Al par del tuo l' amabil volto, e vago.
Art. (Me infelice!) Tentiam con l'arte il fato.
E vuoi vederlo?
Bar. Sì. Perchè più certa
A' te ſia la mia fè, tù quà lo guida:
Vedrai, che à lui prometto
Eterno l' odio, à te immortal l' amore.
Art. Se à lui nieghi pietà... (mi manca il core.)

SCE-

SCENA IV.

Bardane, poi Emirena.

Bar. VEdrò Ciro; il vedrò. Le ſue catene
Saran delizia mia. Mà quì Emirena.
Bella Emirena, ebbe il perdono Idaſpe?
Em. Non hò facile il cor, qual l' hà Bardane;
Temo ſempre infedel, chi fallò un giorno.
Bar. Parve infedel anche Artamene; ed ora
Ciro ſuo Prigionier lo ſcuſa, e aſſolve.
Em. Ciro in catene? [à ſoſpettar la guido.]
Bar. Ciro, sì. Tratto l' empio or quì vedrai
Dal mio Artamene.
Em. E come?
Ah ingrata Bardane!
Bar. Che fia?
Em. Ciro! In quel Ciro
Si aſconde un Tradimento. Il prigioniero
Ciro non è, mà un' Impoſtore: e ſeco
E' Impoſtore Artamene.
Bar. Mà il Prigionier chi fia?
Em. Vn Duce de' ribelli; i di cui lacci
O' già diſciolſe, o ſcioglierà Artamene.
Perche il fallo s' aſconda, e il merto ei ſerbi
D' Artamene, o Bardane,
Queſta è la fede, e la virtute è queſta.
Bar. (Incomincio à temer.)
Em. (Lo ſtrale è al ſegno.)
Bar. Mà pure or or quì lo vedrò.

Em.

Em. Vedrai
O' l' impoſtura in eſſo,
O' un traditor nel tuo Campion vedrai!
Bar. Reo non credo quel cor, ſe non l' accuſa
Il labbro ſuo. [mà ſe l'accuſa? ahi duolo!]
Attendaſi, ch' ei rieda.
Em. Eccolo, e ſolo.

SCENA V.

Artamene, e li ſudetti.

Art. [CON Bardane Emirena!]
Em. Vedi, qual dubbio, e lento ei move il [paſſo?
Bar. Artamene, ove è Ciro?
Art. Non lunge, or lo vedrai; mà nel vederlo
Penſa, che chi è tuo ſpoſo à te lo traſſe:
E 'l traſſe tanto umil, che dal ſuo labbro
Diſcolpa non udrai:
Nulla riſponderà, ſe tù l' accuſi,
Nulla, ſe lo condanni;
Pago, che a te, mio bene,
In ſua vece, e in ſuo prò parli Artamene.
Bar. Or che dici, Emirena? (no.
Em. Che il tacer, che il riſpetto è frode, e ingan-
Bar. Or venga queſto Ciro.
Aſt. [Emirena preſente:
Deggio ſcoprir l' arcano?]
Bar. A' che più tardi?
Qual tema? qual pallor? qual turbamento?
Venga: mà in quel Ciro è reo Artamene.

Togli

Togli dagli occhi miei
E la frode, e l'autor. Tù ti confondi?
Art. (Oh Dio!) Bardane, ecco ti ſcopro un fallo.
Bar. Baſta, baſta così. Pur troppo è reo.
Art. Mà che? Non vedi ancora il tuo nemico?
E all'amante fedel ſi niega un guardo?
Bar. Crudele! Il mio nemico ancor non veggio?
E qual moſtro peggiore
Di quel, che veggio in te, veder poſs'io?
Art. (Ahi! che ſcoperto io ſono.)
Em. (Oh quanto io godo! oh quanto
Il ſuo dolor mi piace!)
Art. Spoſa.
Bar. Che Spoſa?
Art. Per la fiamma pudica...
Bar. Che fiamma? Io Spoſa tua? Son tua nemica.
Quanto mi coſta il dirlo! *ad Em.*
Em. Ti toglie al giuramento
L' ordito inganno.
Bar. A' te, crudel, mi toglie
Ciro, che voglio eſtinto; e tù mi perdi,
Perche vivo, e diſciolto ancor lo ſento.
Art. Mora dunque, ſe 'l vuoi. Tù quì lo ſvena.
Mà ti ſovenga almeno....
Bar. Che? nel mirarti, o crudo,
Non mi ſovien, che del tuo fallo.
Art. Vedi....
Bar. Non sò veder in te, che quella pena,
Che hò deſtinata à Ciro.
L' odio, che l'un temea, l'altro paventi:

E la

E la noſtra vendetta
Da te gradita, in te più atroce aſpetta.
Nel mio Cor
Entra l' odio, e fugge amor,
Come in Mar fra gonfie vele
Vrta un vento un' altro vento.
Mà ſquarciate
Van le Vele sfortunate:
E in contraſto sì crudele
Anche il cor ſquarciar mi ſento.
Nel mio &c.

SCENA VI.

Artamene, Emirena.

Em. VEdi, come cangiato è quel ſuo core?
Or vañe, e credi al ſuo coſtante amore.
Art. D' infedeltà non l' accuſiam. Si accuſi,
Ch' ella troppo odia Ciro, ovunque il veda.
Em. Pria vederlo dovea,
Poi minacciar. Mà tale
Perche contro Artamene? Io non l' intendo.
Art. (Artamene mi chiama? E' dunque ignoto,
Che Ciro io ſia.) Mà donde mai tal' ira?
Deh tù le parla ancora:
Per te ſi plachi, e l' amor ſuo mi renda.
Em. E che non diſſi in tuo favor? Mà indarno.
Rinoverò i mie prieghi; e ſe non cede?
Art. Dì, che morrò pria che mancar di fede.

Non

Non sò dar colpa
Delle mie pene
Al caro bene,
Che reo non è.
Incolpo ſolo
L' iniquo fato,
Ch' è ſempre irato
Contro di me.
Non sò &c.

SCENA VII.

Emirena, Idaſpe.

Em. PArte Artamene. O Idaſpe; (dane
Tù quì giungi opportuno. Ecco Bar-
Crede Reo Artamene.
Ei ſi vanta innocente;
Mà, ſe per opra ſua fuggirà Ciro,
Ei ſenza ſcampo è reo.
Id. Tutto è vano. Viltade
Sembra à Ciro la fuga: e ne' ſuoi ceppi
Si moſtra, qual fra l' armi, invitto, e grande.
Em. Ah vanne! A' lui rammenta
Vn Rè, che il teme uſurpator del Regno;
Vna Figlia, che il vuol Vittima al Padre;
E cederà. Replica l' arti, e ſpera.
Id. Troppo quell' Alma è forte.
Em. S' arrenderà, ſe parlerà la Morte.

Tenta

Tenta, e ſpera. Vn vero amante
Mai non và ſenza ſperanza.
Infelice allor ſi fà,
Quando amando oſar non sà,
E in amar non hà coſtanza.
Tenta &c.

SCENA VIII.

Idaſpe.

CIro ſi tenti ancora. Ove non giovi
All'amor, giovi all'ira: e s' io non tolgo
Bardane ad Artamene,
Con ardito contraſto
Al merto del Rival tolgaſi il faſto.
Vedo ben, che omai troppo
O' la mia gloria, ò la virtude offendo;
Mà così far m' è d'uopo. A' me s'aſpetta
O' ſervire al mio amor, ò alla vendetta.
Dimmi, o crudele Amor,
Perche con queſto cor
Sei sì ſpietato?
Per te infedel ſon' io,
Per te nel viver mio
Son ſventurato.
Dimmi &c.

SCE-

SCENA IX.

Atrio del Tempio del Sole.

Aſtiage, Artamene, e Guardie.

Aſt. S'aggiungono Cuſtodi al Prigioniero,
Nè fia, che alcuno il vegga.
partono alcune Guardie.

Art. [Qual cenno aſcolto? Oh Numi!]

Aſt. [Ei ſi confonde.]
Quì dee cader l'iniquo Ciro: (Ei tace.)
Quegli, che tù vinceſti,
Onde il Regno, e Bardane à te ſi denno.

Art. Non premio, non mercè; ma grazia, e dono.

Aſt. (Modeſto cor) Mà dimmi,
Il Prigionier, che à me traeſti, è Ciro?

Art. [Che dico? oh Dei!]

Aſt. Tù non riſpondi? ah ingrato!
Conoſco il tuo delitto, e l'empio core.
Si diſarmi il fellone; *gli levano la ſpada*
Che indegno del mio brando è un traditore.

Art. Io traditore?

SCENA X.

Bardane, e li ſudetti.

Bar. O Ciel, che veggo mai?]

Aſt. Vieni, ò Bardane.

Art. Vieni. Tù l' infelice in me vedrai.

Mà

Mà il traditor... mà il traditor non mai.
Aſt. Egli è un' ingrato, un' empio.
Bar. [Il sò pur troppo, e ne ſoſpira il core.]
Aſt. Ingrato à te, che Spoſa aver poteva;
Ingrato à me, che al Trono il deſtinai.
Art. Mà traditor.... mà traditor non mai.
Aſt. Or la tua pena attendi.
Art. Qual mai, quale delitto...
Aſt. Vedi, s' è grave. Il tuo delitto è Ciro.
Art. E' ver, Signor. Io ſono....
Aſt. Artamene tù ſei; Io sò. La colpa
Del finto Ciro in te punir ſi deve.
Vanne fra lacci avvinto.
Art. Io reo del finto Ciro?

SCENA XI.

Emirena, e li ſudetti.

Em. A' Tempo io giungo.)
Aſt. T' infingi! Il prigioniero
Ciro non è. Comincj or la ſua pena:
Al Carcere ſi tragga;
E ſe Ciro mentì, per Ciro ei mora.
Em. Ferma, Signor. Fermate. Egli è innocente
Bar. Oh Dei! Quai coſe io miro, e quali aſcolto.
(Foſſe pur ver.)
Aſt. Mà come?
Em. Artamene, mio Rè, Bardane, io ſola,
Per torlo à te, ſparſi il bugiardo grido
Del finto Ciro. Al Prigionier, che Ciro

Ben

Ben ſi moſtra al valore,
La fuga in van propoſi, in van tentai.
Perdono. Il feci reo, perche l' amai. *parte.*
Aſt. Anzi il fà reo un' amor, che ſalvo il brama.
Sibari or venga in teſtimon del fatto. *alle*
Art. Venga. Dirà, che Ciro [*Guardie.*
D' Aſtiage è prigioniero:
E, s' ei narra l' oppoſto,
Hò in mio poter come ſmentirlo. Venga.

SCENA XII.

Sibari con Guardie, e li ſudetti. [Dei!]
Sib. ECcomi pronto al regal cenno.... [oh
Aſt. Duce, ti parla un Rè. Riſpondi il vero.
Qui d' Artamene in faccia
Dimmi pur, Ciro è prigioner?
Sib. [Che dico?]
Art. Franco riſpondi.
Si niega, ò ſi ſoſpetta,
Che d' Aſtiage in poter Ciro non ſia.
Parla; nè aſconda il ver tema, od affetto.
Sib. Ciro Figlio à Mandane, à te Nipote,
Cattivo è in tuo poter. N' hà tutto il merto
D' Artamene il valor. S' io mento, irati
Mi ſian li Dei; tù punitor, s' io mento.
Aſt. Perche negarlo ad altri?
Sib. Nè un grand' uopo il chiedea, nè un regal cen- [no.
Aſt. Sciolgaſi l' innocente:
A' lui ſi renda

Col

26298

Col degno acciar la Sposa, Astiage, e 'l Trono.

Bar. Prendi, cor mio. *gli rende la spada*

Art. [Meno infelice io sono.]

Ast. Sibari, tua prigione or sia la Reggia.

una Guardia leva le catene à Sib.

Mà di Ciro in favor nulla si tenti.

Sib. La fè ne impegno;
Mà viva Ciro, ed abbia pace il Regno.
Amor, che nel tuo cor *à Bar.*
Non vuol più crudeltà;
A' te ragiona, o bella,
E chiede à te pietà.

SCENA XIII.

Astiage, Bardane, Artamene.

Ast. PRia trionfi Imeneo,
Poi la comun vendetta.
Vi chiamo al Tempio. Al Sol, che là si adora,
Sagre sien le tue Nozze;
E sagra in un del Traditor la Testa.

Bar. Non sò, che più bramar.

Art. (Legge funesta.)

Ast. Cada il fellon esangue,
E nel suo sparso sangue
Pera di un traditor la brama audace.
E allor vedrò placato
L'odio crudel del fato,
Nè più sospirerò la cara pace.
Cada &c.

SCE-

SCENA XIV.

Bardane, Artamene.

Bar. ALfin siam lieti, o caro.

Art. E pur segreto affanno il cor mi rode.

Bar. Che puoi temer? la tua speranza è in porto.

Art. Nocchier, che in porto è salvo,
Piange talor per chi salvar non puote.

Bar. T' intendo. Ancor pietoso
Ti veggo al mio Nemico.

Art. Taci, mio ben. Vuoi morto Ciro? Ei mora.

Bar. Così mi piaci. Prenda
Norma il tuo amor dal mio;
E in te dall' ira mia l' ira s' accenda.
Chi m' offese solo è degno
Del tuo sdegno:
Nò, cor mio,
Nò, mio bén, di tua pietà.
Fuor che quel del caro ogetto,
Altro affetto,
Altro desio
Chi ben' ama aver non sà,
Chi m' offese &c.

SCENA XV.

Artamene.

FOrtunato è Artamene,
Quanto misero è Ciro. Ahi qual destino!
Ciò, che più mi contenta, è mio dolore:

E allor, che hò più ſperanza, hò più timore;
In petto mi ſento
Vn fiero contraſto
Di ſpeme, e timore;
Nè il miſero core
Difender ſi può.
Tra il duolo, e contento
Io vivo infelice;
Scoprirmi non lice,
Godere non sò.
In petto &c.

SCENA XVI.

Emirena, e Idaſpe.

Em. IDaſpe, il vedi; abbiam nemico il Cielo;
L' opra ſvanì.
Id. Svanì, lo sò; mà come?
Em. Quando in riſchio di morte
Vidi il bel Reo, foſſe rimorſo....
Id. O' amore.
Em. O' foſſe amore, io m' accuſai. Riſorſe
A' Bardane Artamene.
Id. E tù il perdeſti.
Em. Come tù la tua bella. Ambo infelici!
Id. Or, ſe un pentito amore
Perdon trovar poteſſe,
Arderia il primo foco,
E cercherebbe Idaſpe il ſuo ripoſo
Sol nella deſtra tua.

Em. (Queſt' io volea.)
Grande è l' error; mà pure
Vo' perdonarti. Il non ſcopirti, o Idaſpe,
Complice dell' inganno,
Fù mia pietà. L' udirti
E' bontà del mio core;
Ed il perdon, ch' io non ti niego, è amore.

SCENA XVII.

Idaſpe.

NON più, bella Emirena; io te ſol bramo
Spoſa, ed Amante; Amante, e Spoſo io t' amo.
Tiranno de' cori
E' il cor delle belle:
Con vezzi, e rigori
Egli ama, e diſama.
E quando ſi vede
Più ingrato, e ribelle,
Ei vanta più fede,
Più grato ei ſi chiama.
Tiranno &c.

SCENA XVIII.

Tempio del Sole.

Astiage, Bardane, Artamene, Soldati.

Ast. BArdane, or quì si renda
Il premio illustre al Vincitor di Ciro;
A' lui tù porgi omai la destra....
Bar. E l' alma.
Art. Oh dolce nodo!
Bar.
Ast. Or s' adempia la fede,
E il giuramento mio.
Te successor nel Soglio
Dichiaro; e ben conviene
Al tuo valor l' Impero.
Or venga Ciro al suo gastigo.
Art. [Oh Dio!]

SCENA XIX.

Idaspe, Emirena, e li sudetti.

Id. SIre. Da' Persi audaci
Ciro si vuole; e si vuol salvo. Inonda
Dalle mura sorprese
Tutta Ecbatana un fiume d' armi,
Em E tutta
Di Sibari per opra
Già n' è piena la Reggia,
Ast. E tant' ardire

Hanno i nemici miei?
Bar. Che farem, o Artamene?
Art. Io degli audaci
Freno sarò.
Ast. Mà intanto
Ciro s' affretti al suo supplicio. Ei mora.
Poi, se 'l vuol l' empio fato, Astiage il segua.
Art. Ciro è mio prigioniero. All' ire vostre,
Sia vittima, sia reo, darlo degg' io:
E solo il posso dar. Mà pria si salvi
Nel tuo Regno, o Signor, la Media intera.

SCENA ULTIMA.

Sib. O' La vita di Ciro, ò Astiage pera.
Art. Non perirà, se temi; e se temete
Gli sdegni miei. Astiage viva; e viva
Da me difeso. Al Cielo
li Persiani si ritirano indietro in atto riverente.
Deggio la sua salvezza, e à lui la deggio.
Em. Val tanto un cenno suo?
Ast. Stelle, che veggio! All' ubbidir si pronti?
Art. Vivi, Signor. Se poi
Da voi Ciro si cerca... Odi, Bardane;
Odi, Astiage. Attendete. Il cenno è mio. *a'*
Se poi Ciro si vuol, Ciro son' io. [*Persiani*
Ast. Come?
Bar. (Misera!)
Em. (Oh Dei!

Art. Ciro son' io. Astiage, in me tù vedi
Il Nipote infelice.
Bardane, in me tù trovi
Vn prodigio d' Amore.
Ecco nel tuo Artamene
La vittima giurata al Padre estinto.
Al colpo, al colpo estremo,
Cui la tua bella man toglie ogni orrore,
Apro il petto. Quì 'l vibra.
Nella destra à me sposa
Il Carnefice mio contento adoro.
Contento sì, perche tuo Sposo io moro.
Bar. Ch' io t' uccida? (Oh destino!
Deh perche nel Nemico
Perdo un sì caro, un sì fedele Amante!)
Ast. (Sdegni miei, che mi dite?
Perche mai nell' Eroe trovo un ribello?)
Em. Viver dee Ciro.
Id. E viver dee felice.
Bar. Per non esser crudel, sarò spergiura?
Em. Giurasti gl' Imenei, poi la sua morte:
Dal secondo ti assolve il primo Voto.
Ast. Tradirò l' ire mie per esser grato?
Id. Ceda alla prima fè l' ultima fede.
Id. (
Em. (A' lei salva lo Sposo, à te l' Erede.
Sib. (
Ast. Non mente il Ciel. Erra chi mal l'intende.
Io ti abborrìa, perche temeva in Ciro
Vn crudo usurpator del mio Diadema.

Ora

Ora, che dono mio, non tua rapina,
Sulla tua fronte il miro,
Più odiar non deggio, e più temer non oso.
Vivi mio successor, vivi suo Sposo:
Per me regna or sù i Persi, indi sù i Medi.
Art. Bella nemica mia, pur tuo]
Bar. Caro nemico mio, pur tua] mi vedi.
Coro Non sà durar lo sdegno,
Dove hà il suo regno Amor:
Con chi fedel si brama
Non si usa mai rigor:
Nè mai di un cor, che l' ama,
Sarà nemico un cor.
Non sà &c.

Fine del Drama.